Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2025



ANNALI

2025

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttore
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico e impaginazione
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2025
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 MATTEO BORRIELLO
La parrocchia di Santa Maria del Riposo a Baia: fonti documentarie per la conoscenza dell'architettura religiosa nei Campi Flegrei

31 EMANUELE COLUCCIA ALESSANDRA SANTORO SALVATORE VITA
Impatto dell'esposizione ai social media *sull'immagine corporea e lo sviluppo di disturbi alimentari*

53 ANNA D'ASCENZIO STEFANIA FERRARO
Il PNRR tra governance *e comunità. Un'analisi sociologica della messa in pratica*

83 MARIA GRAZIA ESPOSITO GENNARO CATONE
Lo stato psico-fisico degli adolescenti nell'epoca post-Covid: un'indagine sulla percezione degli insegnanti

115 GASPARE FIENGO
Brevi note sulla condizionalità rafforzata in ambito PAC

141 ALESSANDRO GAUDIERO
Violenza e ritualità delle cerimonie penali nella Napoli aragonese

163 PAOLA GIORDANO
Sovranità, verità, scienza: cenni su un lessico in trasformazione

181 ANTONIO LUONGO
«Riaprire l'archivio dove si conservano le idee prodotte dalla civiltà europea»: la Fenomenologia dello Spirito *nella filosofia di Biagio de Giovanni*

195 MARCO NIELI
*Sull'iconografia di un Nilo-Laocoonte (nero) dall'*Iseum *di Pompei*

229 ANTONIO RUSSO
*IUPOR (*Italicarum Urbium Potestatum et Officialium Repositorium*): per una repertoriazione digitale dei podestà e dei loro ufficiali nell'Italia medievale e moderna*

257 NATASCIA VILLANI
Dostoevskij, profeta del fallimento dell'umanesimo ateo. Una lettura di Henri de Lubac

ANTONIO LUONGO

«Riaprire l'archivio dove si conservano le idee prodotte dalla civiltà europea»: la Fenomenologia dello Spirito *nella filosofia di Biagio de Giovanni*

La presente nota critica intende analizzare i recentissimi sviluppi delle ricerche di Biagio de Giovanni dedicate a Hegel e l'Europa sul presupposto che essa sia la sua filosofia. Specificamente, l'attenzione è condotta sullo studio della *Fenomenologia dello spirito*, che nella sua unicità, è presentata come una 'genealogia' dell'Europa. In un momento drammatico della storia mondiale, l'A. prova a verificare la tenuta filosofico-pratica del 'sapere assoluto', interpretato non come 'fine della Storia' ma come possibile 'nuovo inizio' capace, nel 'presente', che sembra manifestare la 'ritirata' della filosofia dall'Europa, di lottare contro il sapere 'assolutizzante' della tecnoscienza. Il 'sapere assoluto' della *Fenomenologia* è così inteso come la 'matrice' per l'Europa contemporanea tesa a trovare una mediazione 'inedita' fra la pluralità delle nazioni e la loro l'integrazione-unità che possa permetterle la permanenza nella storia del mondo.

Parole chiave: Hegel, Fenomenologia dello spirito, 'sapere assoluto', Biagio de Giovanni, Europa

This critical note aims to analyze the very recent developments in Biagio de Giovanni's research on Hegel and Europe, assuming that it is his philosophy. Specifically, attention is drawn to the study of the Phenomenology of Spirit, which, in its uniqueness, is presented as a 'genealogy' of Europe. In a dramatic moment in world

history, the author attempts to verify the philosophical-practical validity of 'absolute knowledge', interpreted not as the 'end of History' but as a possible 'new beginning' capable, in the 'present' that seems to manifest the 'retreat' of philosophy from Europe, of fighting against the 'absolutizing' knowledge of techno-science. The 'absolute knowledge' of the Phenomenology is thus understood as the 'matrix' for contemporary Europe, which strives to find an 'unprecedented' mediation between the plurality of nations and their integration-unity that can allow it to remain in world history.

Keywords: Hegel, Phenomenology of Spirit, Absolute Knowledge, Biagio de Giovanni, Europe

1. *La Fenomenologia dello Spirito: l'Europa, la filosofia e le sue 'crisi' storiche*

In una febbrile, potente e generosa attività intellettuale, spinta all'estremo, Biagio de Giovanni arricchisce il dibattito filosofico italiano ed europeo pubblicando *Hegel, Fenomenologia dello Spirito*[1]. Il sottotitolo di questo libro, *Un racconto*

[1] B. de Giovanni, *Hegel, Fenomenologia dello Spirito. Un racconto sulla formazione e lo svolgimento della coscienza europea*, Editoriale scientifica, Napoli, 2025. Si potrebbe meglio dire, 'ancora' un altro 'racconto' sull'Europa, in quanto de Giovanni ha sperimentato diverse modalità di fare 'filosofia come racconto'. E così, infatti, in *Giordano Bruno, Giambattista Vico e la filosofia meridionale*, egli più volte utilizza l'espressione per costruire una idea 'altra' della Modernità. In particolare si veda il capitolo 9, dedicato all'Europa "misera e infelice" delle guerre di religione. De Giovanni vede nell'unicità del linguaggio della *Fenomenologia dello spirito di Hegel*, profondi legami con le 'lingue' di Bruno e di Vico. Sulla lunghissima e continua riflessione di de Giovanni su Hegel si vedano: *Esistenza e storia in Hegel – Commento alla sezione "Autocoscienza" della «Fenomenologia»*, in «Annali della facoltà di Giurisprudenza – Università di Bari», vol. XVIII, (1964), pp. 6-39; *Tempo e storia nella Grande Logica*, in «Annali della facoltà di Giurisprudenza – Università di Bari», vol. XIV, (1969), pp. 123-141; *La critica del tempo della coscienza nella* Grande Logica, in *Incidenza di Hegel*, a cura di F.

sulla formazione e lo svolgimento della coscienza europea[2], segna un ulteriore sviluppo del suo pensiero, dedicato al rapporto fra Hegel e l'Europa.

Tessitore, Morano, Napoli, 1969, pp. 167-215; *Hegel e il tempo storico della società borgese*, De Donato, Bari, 1970 (2ª ed. 1976); Prefazione a F. Papa, *Logica e Stato in Hegel*, De Donato, Bari, 1973, pp. 7-17, sua allieva cara, scomparsa nel luglio di quest'anno; Prefazione a R. Bodei, F. Cassano, *Hegel e Weber – Egemonia e legittimazione*, De Donato, Bari, 1977, pp. 7-17; *Contraddizione e tempo fra Kant e Hegel*, in «Il Centauro», n. 9, (1982), pp. 40-66; *La critica del fondamento nella logica di Hegel*, in «Il Centauro», n. 8, (1983); *Su Hegel – Humanitas e destino fra Francoforte e Jena, (1799-1802)*, in *Humanismus?, Goethe e dopo*, a cura di U. Curi, Arsenale editrice, Venezia, 1984, pp. 97-125; *Hegel e la libertà dei moderni*, in *Logica e esperienza. Studi in ricordo di L. Lugarini*, a cura di G. Cantillo, G. Di Tommaso, V. Vitiello, Bibliopolis, Napoli, 2008, pp. 233-265; *Hegel e Spinoza. Dialogo sul moderno*, Guida, Napoli, 2011. Nel settembre di quest'anno, l'Istituto italiano degli studi filosofici di Napoli ha dedicato a Hegel e il tempo storico della società borgese di de Giovanni un importante seminario, in cui i relatori hanno ricostruito la lunga vicenda del rapporto Hegel-Marx e il ripensamento dell'opera hegeliana entro la cornice della coscienza europea. È prevista una ristampa del testo entro quest'anno.

[2] In questo testo confluiscono i risultati di innumerevoli studi, frutto, anche, dell'esperienza politica nel Parlamento europeo e nelle sue Istituzioni. Si vedano, almeno, B. de Giovanni, F. Izzo, *L'identità europea come problema del pensiero politico. Una conversazione*, in «Democrazia e diritto», 4-5, pp. 305-329, (1987); *La cittadinanza oltre lo Stato*, in «Quaderni de 'Il Ponte', (Atti del Convegno di Italiani Europei, tenute ad Orvieto, del 31 ottobre, primo novembre 1998)», pp. 125-133; *Riformismo ed europeizzazione: coordinate generali del discorso sull'Alta formazione*, in «Quaderni de 'Il Ponte', (Atti del seminario sull'alta formazione e sulla formazione post laurea tenuta a Pisa il 28 maggio 1999», (1999), pp. 67-75; *L'identità europea*, in *Dall'Europa a 15 alla grande Europa*, cura di S. Guerrieri, A. Manzella, F. Sdogati, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 19-43; *L'ambigua potenza dell'Europa*, Guida, Napoli, 2002; *Identità dell'Europa*, in *Pensiero moderno e identità politica europea*, a cura di B. Consarelli, Cedam, Padova, 2003, pp. 1-18; *La filosofia e l'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 2004; *Verso una costituzione post-nazionale*, in *Dalla convenzione alla costituzione – Rapporto 2005 della fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea*, a cura di G. Vacca, Dedalo, Bari, 2005, pp. 21-58; *Le ragioni dell'Europa sono nella filosofia*, in *Il Mediterraneo – Tra tradizione e globalizzazione*, a cura di D. Di Iasio, Pensa Multimedia, Lecce, 2007, 73-86; *Libertà e vitalità. Benedetto Croce e la crisi coscienza europea*, Aracne editrice, Roma, 2019; infine, il recentissimo, *Figure di Apocalisse. La potenza del negativo nella storia d'Europa*, il Mulino,

La tesi di fondo è nota: l'Europa è la sua filosofia[3], peraltro come sostenuto in questi anni, in diversi contesti filosofici, sia da Emanuele Severino che Massimo Cacciari. Specificamente per filosofia si intende quello sforzo di connessione, attraverso anche contrasti drammatici, tra l'uno e il molteplice che ha fatto sorgere la sua coscienza europea. La 'proposizione speculativa fondamentale', riassuntivamente determinabile come 'unità dell'unità e della molteplicità', esprime la condizione per pensare il 'tempo lungo' della civiltà europea come unità, e, contemporaneamente, il suo divenire, nella molteplicità delle sue forme. Ciò vuol dire che le diverse modalità di articolazione del nesso costitutivo fra l'uno e il molteplice sono, contemporaneamente, il mondo storico della sua realizzazione.

Così, il farsi storia della filosofia fonda ed esibisce il suo radicale nesso con la 'politica'[4].

Bologna, 2022. Per una completa bibliografia dell'opera di de Giovanni, fino al 2011, si veda, Le forme e la storia. Scritti in onore di Biagio De Giovanni, a cura di M. Montanari, F. Papa, G. Vacca, Bibliopolis, Napoli, 2011.

[3] Tale assunzione teorico-storica è già chiaramente presente nell'intervista del 1987, presente in B. de Giovanni, F. Izzo, *L'identità europea come problema del pensiero politico*, cit., in cui, con nettezza, egli afferma che «la storia dell'autocoscienza europea è una storia schiettamente filosofica, è la storia della «costituzione» di un soggetto, l'europeo, l'Europa», corsivi nel testo, p. 316, ove, evidentemente, il nesso con la *Fenomenologia* è già annunciato e, più in generale, è tematizzato il nesso Europa-filosofia proprio nel momento di sviluppo dei processi di integrazione europea, solo qualche anno prima del crollo dell'URSS.

[4] Su ciò, più estesamente, il mio *"La potenza del negativo" come destino dell'Europa: un libro di Biagio de Giovanni*, in «Democrazia e Diritti Sociali», 2, 2024. Tale impostazione è già sviluppa da de Giovanni in *Hegel e il tempo storico della società borgese*, uno dei più rilevanti contributi all'interpretazione della logica di Hegel e un capitolo decisivo del 'marxismo italiano' fondato su un diverso modo di intendere il rapporto Hegel – Marx, ove si legge: «Se la Logica incorpora una logica della filosofia, bisogna chiarire fino a che punto questa logica della filosofia non sia ad un tempo una logica della politica. La Logica va letta con sullo sfondo le

Il dilemma che il testo pone è se, nell'oggi, l'Europa abbia perduto la coscienza di sé, o, al contrario, se sia possibile che essa possa permanere nel proprio destino attraverso la permanenza nella storia del mondo attingendo ancora all'archivio delle idee[5] che l'hanno prodotta.

Ad un tempo presente drammatico e di guerra, in cui sembra che l'Europa non abbia più il 'desiderio e la speranza di avere un destino', de Giovanni presenta la rilettura e la meditazione della *Fenomenologia* di Hegel, che da questo punto di vista, anzi ne rappresenta una sua 'genealogia filosofica'.

Questa opera è nata ed è stata interpretata e, ora, reinterpretata, ancora, a ridosso di momenti critici e drammatici della storia europea e mondiale. Infatti, ricorda de Giovanni, è stata scritta nel 1807, alla vigilia della battaglia di Jena, della sconfitta della Prussia e della vittoria di Napoleone ed è stata già oggetto di profonda attenzione, nelle celebri *Lezioni* parigine sulla *Fenomenologia*, tra il 1933 e il 1939, di Alexandre Kojève[6], nel momento in cui si stava preparando la catastrofe, proprio con la meditazione del tema della morte, della condizione del finito e della temporalità.

Grundlinien der Philosophie des Rechts (…). La Logica comprende una dottrina della scienza, (…) [che] agisce da mediazione reale della doppia totalità politica/filosofia», ivi, pp. 8-9, corsivi nel testo..

[5] Pertanto, questa dolorosa e acuta consapevolezza del rischio estremo, può, deve essere letta come l'indicazione della 'via maestra' per gli studi storici, filosofici e giuridici, attraverso il ripensamento dei 'classici' come costitutivi della coscienza europea e di riaprire i suoi archivi che hanno costruito la sua identità e hanno prodotto sé stessa e la storia del mondo.

[6] Il riferimento è a A. Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel. Lezioni sulla «Fenomenologia dello spirito» tenute dal 1933 al 1939 all'École Pratique des Hautes Études raccolte e pubblicate da Raymond Queneau*, a cura di G. F. Frigo, Adelphi Edizioni, Milano, 1996.

2. *La 'politicità' della Fenomenologia: Francia e Germania*

Già questi elementi cronologici orientano verso un'interpretazione filosofica tesa a mettere in primo piano la "politicità" della *Fenomenologia*. Essa è nata nell'Europa fra il Settecento e l'Ottocento, dopo la Rivoluzione francese ed ha al centro lo scontro fra Francia e Germania. È, dunque, da parte di Hegel, una presa di posizione nel momento drammatico delle guerre napoleoniche, nel tentativo di egemonia della Francia che determinava, evidentemente, anche due diverse filosofie sulla stessa idea di Europa. Si tratta di un passaggio cruciale della storia dell'Europa che, peraltro, coinvolge tutto l''idealismo tedesco' nel fare i conti, per tanti aspetti critici, con l''illuminismo francese': da Kant al Fichte dei *Discorsi alla nazione tedesca*, allo Schelling, che in opposizione all'idea di 'progresso' illuministico oppone l'Assoluto come fondamento. Così Hegel, contro ogni concezione che riduce la filosofia a gnoseologia, propone una «filosofia del farsi del mondo che non è altro […] che scienza dell'esperienza della coscienza»[7].

Pertanto, entro questo quadro di riferimento, se l'Europa è la sua filosofia, ciò è vero nella misura in cui,

> le filosofie che la pensano sono tante e tanto differenti da fornire di essa immagini lontane tra di loro […] È stato un continente di guerre, non di pace, spesso di guerre come lotta tra diverse idee di Europa[8].

Dunque, non ci si lasci ingannare dalla 'forma logica' dalla 'proposizione speculativa' della costituzione profonda

[7] B. de Giovanni, *Hegel, Fenomenologia dello Spirito. Un racconto sulla formazione e lo svolgimento della coscienza europea*, cit., p. 48.

[8] Ivi, p. 93.

dell'Europa, della dialettica del molteplice e dell'uno. Essa, infatti, rappresenta propriamente l'inquietudine della storia europea, fatta di violenza e di espansione, presentandosi così come dialettica di finito-infinito, sempre aperta, che definisce, propriamente, la dimensione del «tragico, creativo che è stata la sua identità»[9].

Ed ancora, l'Europa viene definita come «realtà oscillante in contraddizione con se stessa, in cui gli opposti vivono e lottano e al tempo stesso cercano la mediazione»[10].

Il continuo movimento si presenta, appunto, di nuovo come l'immane 'potenza del negativo', una sorta di potere costituente del mondo e non 'volontà di potenza' del negativo che ha devastato la prima metà del Novecento dell'Europa, e capace, poi, della rinascita dell'Europa dopo la catastrofe[11].

Tale 'natura' della cultura europea e del suo destino viene da de Giovanni proiettata all'interno del 'sapere assoluto' stesso, che viene rappresentato come "figura non figura", che lungi dall'essere il compimento della ragione nella storia, si presenta piuttosto, come lo spazio entro cui «preme il mondo della vita, delle figure che lo formano, del travaglio che lo ha fatto emergere»[12]: l'assoluto che si affaccia entrando nell'abisso della vita già a partire dalla *coscienza sensibile*, apparsa all'inizio del movimento fenomenologico. Quest'ultimo, attraverso le varie 'figure', fino al 'sapere assoluto', si svolge

[9] Ivi, p. 110.

[10] Ivi, p. 117.

[11] Cfr. ivi, p. 129. Il tema è stato ampiamente approfondito in B. de Giovanni, *Figure di Apocalisse. La potenza del negativo nella storia d'Europa*, cit.

[12] Ivi, p. 61-62. Per de Giovanni, allora, il 'sapere assoluto' non chiude il movimento della storia: "non è detto affatto che la conclusione sul 'sapere assoluto' sia da giudicare come un finale trionfale o la registrazione di una crisi, la data conclusiva di una storia dominata dall'idea di sé che aveva l'Europa mondo o del suo fallimento", ivi, p. 62.

certamente secondo un andamento progressivo e teleologico, ma tutto 'interno' a sé, nel senso che già nel suo primo apparire, il finito non è un presupposto, una mera datità irrelata, ma, al contrario, è determinato entro uno spazio di originarie e costitutive relazioni che fondano il molteplice entro la cornice di una totalità mediata. L'Europa. allora, è, propriamente, il continente che si costruisce come un sapere se stessa e un sapere se stessa nel mondo.

Tale dialettica è spinta da Hegel in una direzione tutta politica, dell'unità di singolarità ed universalità, che sia certamente il frutto di autocoscienze libere in opposizione al despotismo politico, ma al tempo stesso, rivolta alla critica dell'astrazione, dell''astrattezza della persona', dell'individuo, in senso illuministico[13]. Dunque, questa dialettica del molteplice e dell'uno, finito e infinito, di singola autocoscienza e forme dell'unità, come messo in evidenza nel famoso capitolo di 'Libertà assoluta e terrore', rappresenta un momento alto della «critica radicale della scissione crescente tra verità e vita»[14] a cui ha condotto l'Illuminismo. In esso, infatti, avviene la progressiva sostituzione della categoria dell''utile' che, secondo Hegel, originariamente, aveva costituito la natura dell'Illuminismo, con l'idea di 'libertà assoluta', o come dice di Giovanni, «il 1793 che vince sul 1789»[15]. Tale sostituzione avviene in quanto,

> l'utile ha solo una parvenza di oggettività, esso possiede solo il sé della coscienza, lascia libero il campo dell'effettività, l'essere per sé non è compreso, e da questo sovvertimento interiore scaturisce il vero sovvertimento dell'effettualità,

[13] Ivi, p. 189.
[14] Ivi, p. 82.
[15] Ivi, p. 191.

> scaturisce la nuova figura dell'autocoscienza, ovvero la libertà assoluta, che sembra violentare il principio illuministico dell'utilità reciproca fra tutti. L'effettualità è rimasta vuota, *l'utile non ha creato né poteva creare comunità*, ha tradito la stessa razionalità della pura intellezione, e il mondo svuotato di effettualità, reso vuoto dalla sua assenza, è diventato preda della libertà assoluta, ovvero della pura affermazione di volontà[16].

E poi, conclude affermando che, "in questa libertà assoluta si cancellano quasi tutti gli stati sociali, che sono le essenze spirituali nelle quali l'intero si organizza"[17]. Sicché, in tal modo, si interrompe «*il cammino interno della coscienza, della sua battaglia per la generalizzazione della libertà*»[18].

3. *Fenomenologia dello spirito e storia*

Ma questa interpretazione operata da de Giovanni del capitolo appena citato, ha un altro fondamentale scopo nel suo percorso di ricerca, in quanto egli qui intende mettere in evidenza, in modo rigoroso, la «distanza che intercorre tra il percorso fenomenologico e il percorso storico»[19].

In sostanza, per de Giovanni è necessario evidenziare come le 'figure' della *Fenomenologia dello spirito* non si connettano direttamente agli eventi storici, come se questi fossero le realizzazioni di quelle, o, come se quelle fossero la stilizzazione degli eventi storici. Per de Giovanni, cioè, la dialettica

[16] *Ibidem*, cors. mio.
[17] Ivi, p. 192.
[18] Ivi, p. 26, cors. mio.
[19] Ivi, p. 194.

della coscienza, nel pensiero di Hegel, segna il vero destino dell'Europa che risulta, appunto, come una "*scienza dell'esperienza della coscienza più che il susseguirsi degli eventi della storia*"[20]. Quindi, il percorso fenomenologico non si mostra nella forma della riflessività o di 'metafora' di quest'ultimi, ma le 'figure' entro cui si scandisce, sono 'forme' della coscienza in movimento, che custodiscono diversi momenti delle diverse modalità della relazione molteplice-uno, sempre 'attuali' nella storia, ovvero idonei a ripresentarsi in quelle forme, benché con contenuti sempre diversi.

Se la *Fenomenologia* rappresenta tutto ciò, allora vuol dire che essa è nel cuore stesso dell'Europa di oggi la quale, come sempre e, ancora una volta, ha bisogno di "riconquistare la 'coscienza' di sé", nella assoluta urgenza di fronteggiare il rischio reale della scomparsa dalla scena del mondo, dalla geopolitica e dalla riarticolazione delle potenze mondiali, 'senza' l'Europa[21].

Ma cosa contiene di universale, di sempre presente nelle infinite modalità, la Fenomenologia dello spirito, da avere questa funzione in quanto classico costituente la coscienza europea?

Può dirsi che essa, in una forma unica, irripetibile, originale sia la messa in scena, la ripetizione, la rappresentazione delle figure dell'universalità e della singolarità, meglio, dello scontro dialettico fra universalità e singolarità, fra il molteplice e l'uno, ancora e sempre, costitutive della coscienza europea. Questo è proprio il tema che urgentemente assilla l'Europa di oggi ovvero la necessità storica di trovare la mediazione fra la molteplicità delle diverse nazioni protagoniste

[20] Ivi, p. 197, cors. mio.
[21] Ivi, p. 214.

della storia europea e una nuova, veramente 'inedita' integrazione-unità, capace di parlare al mondo.

4. *Destino dell'Europa-filosofia: si è ritirata la filosofia dall'Europa? Qualche annotazione conclusiva*

Ma tutto questo sembra andare in crisi e l'Europa si trova in una acuta situazione critica in cui è in gioco la sua stessa 'esistenza politica'. È il suo destino ultimo?

De Giovanni è pessimista, da sempre, "ma una resa preventiva è il peggiore atteggiamento al quale rassegnarsi"[22].

Se la 'conciliazione' hegeliana è alle spalle e sembra scomparsa dalla scena, tuttavia è assolutamente necessario proporre la questione dell'Europa 'politica' a fronte della "universalità della tecnopotenza" capace di dettare il destino al mondo. Occorre, cioè, costruire le condizioni reali per resistere a questa immagine distruttiva di dominio, di conquista, della pura forza che sembra essere la forma del mondo attuale, una volta scomparsa l'Europa e riproporre la grande scoperta della filosofia europea, della filosofia dello spirito ovvero della dialettica degli 'opposti', come filosofia-prassi motore della storia europea.

Ma le ultime parole del libro aprono alla speranza.

Così de Giovanni, con Hegel, Vico e Bruno, suoi 'autori' continua a credere al mondo delle idee della coscienza europea "che non va perduto facendo vincere quelle potenze "che hanno in orrore la luce", espressione che Hegel usa proprio nella Fenomenologia, il grande capolavoro che ancora illumina il mondo"[23].

[22] Ivi, p. 217.
[23] Ivi, p. 219.

Ma se, conclusivamente, il 'sapere assoluto' non è la fine della storia, ma la storia in una modalità nuova, un nuovo inizio della storia, proprio perché, per la prima volta la coscienza contiene tutta la vita, allora, le 'filosofie della crisi', da Marx a Nietzsche, da Gentile a Heidegger, assumono significati diversi in quanto ad essi è *sottratta* proprio l'immagine di un Hegel 'panlogista' dove l'identità di razionale e reale esclude la relazione con la vita.

Se, mediante la Rivoluzione francese, spartiacque nella storia europea, si è realizzata la "stabilizzazione"[24] della relazione fra 'ragione' e 'storia' e il molteplice ha trovato la sua forma entro l'uno dello Stato moderno, luogo finale di salvezza del finito, ciò ha condotto, tuttavia, a considerare sistema hegeliano come la filosofia della 'fine della storia', ovvero come compimento dell'opera della 'potenza del negativo'[25].

Orbene, se certamente la filosofia hegeliana nella *Fenomenologia* si manifesta come la tensione di ricomporre la scissione, esasperata nell'età moderna, tra l'Assoluto-sostanza e il fenomeno, tra storia ed esistenza entro il 'sapere assoluto', occorre, tuttavia, mettere in evidenza come quest'ultimo non sia una "figura finale rispetto alle figure che precedono". Infatti, continua de Giovanni il 'sapere assoluto' è

> il luogo dove fin dall'inizio tutto "accade" – anche la scissione accade lì – il sapere è insieme il luogo dello "stare a vedere", del *reine Zusehen*, il luogo della realizzazione della dialettica tra scissione e unità, che dona *progressivamente* la

[24] Per il concetto di 'stabilizzazione' che de Giovanni usa per definire in generale, in Kant e Hegel il compimento dello Stato moderno con la Rivoluzione francese, si veda Id., *Figure di Apocalisse. La potenza del negativo nella storia d'Europa*, cit., spec. pp. 97-111.

[25] Ivi, spec. pp. 97-98.

> coscienza spiegata a tutti i vissuti del mondo, a tutte le forme dell'esistenza e alla faglia che si apre tra vita (esistenza) e storia[26].

Con *Hegel e il tempo storico della società borghese*, de Giovanni ha operato la distruzione della categoria unitaria di idealismo tedesco, attraverso l'opposizione Hegel-Kant e aperto una nuova stagione del marxismo italiano, auspicando la continua reversibilità teorico-pratica delle letture di Hegel e Marx.

Col presente studio sulla *Fenomenologia*, egli ha proposto un'interpretazione della "scienza dell'esperienza della coscienza" in cui viene interrotto l'andamento lineare e progressivo delle sue 'figure', dalla 'coscienza sensibile' al 'sapere assoluto'. In tal modo, se quest'ultimo non rappresenta la fine della storia, di unità finale di reale e razionale, ma un nuovo inizio di essa in quanto tiene entro di sé l'esistenza, sta sempre nell'esistenza; se, infine, la *Fenomenologia* può esser detta "filosofia della vita-coscienza", (nuova, possibile onto-logia?), allora questo testo di Biagio de Giovanni, solo apparentemente è un congedo, in quanto, raggiunto questo livello, annuncia la necessità, di ripensare, ancora una volta, proprio quelle filosofie della vita, della crisi, per poter assolvere al compito di una nuova autocoscienza di sé, precondizione per la permanenza dell'Europa nella storia del mondo.

[26] Su tutto ciò, si veda B. de Giovanni, *Disputa sul divenire. Gentile e Severino*, Editoriale scientifica, Napoli, 2013, p. 144.

[27] Ivi, p. 123..